

SOLSTIZIO D'ESTATE

L'Uomo di Desiderio





L'UOMO DI DESIDERIO

RIVISTA DELL'ORDINE ESOTERICO MARTINISTA

SOLSTIZIO D'ESTATE

ANNO XII - N. 2

In questo numero:

Editoriale di Akhenaton S::G::M::

Su un passo di Plotino

Sezione Prima: Filosofi Sconosciuti

Il Trilume Martinista di Hermes A::I::

Dialogare con *La Chose* nel XXI Secolo
di un Filosofo Sconosciuto

I Quaderni di Ramses

Le Muse

Sezione Seconda: Le pagine delle corrispondenze

Inno al Gran Maestro ATON di Hermes I::I::

MOLOCH XXI: un cortometraggio

Sezione Terza: Le parole dei Maestri Passati

Mente e Cuore

di Antonio Urzì Brancati

EDITORIALE

di Akhenaton S◊G◊M◊

«Che cosa dobbiamo pensare di Lui, se Egli resta immobile? Un irraggiamento che deriva da Lui, da Lui che rimane immobile, come la luce splendente che circonda il Sole che nasce da Lui, benché esso sia immobile. [...] Così il fuoco fa nascere da sé il calore.»
(Plotino, *Enneadi*, V, 1, 6)

Nel fluire del tempo inesorabilmente, ciclicamente, si reiterano stagioni, ma le stagioni del nostro tempo scorrono verso una fine da cui non vi è soluzione.

Andiamo verso la fine e o verso una fine senza fine.

Avvicinandosi il crepuscolo dei nostri giorni ci interroghiamo su dove andiamo e se vi è una continuazione nel nostro cammino.

Siamo frutto di una creazione senza tempo, ma che ha un tempo definito o siamo qual cosa di più proiettato nel flusso dell'eterno divenire?

La verità è che noi non siamo frutto della creazione di un Demiurgo, buono o cattivo che sia, ma siamo emanazione diretta dell'UNO eterno e indefinibile, in noi scorre l'Energia eterna di cui siamo diretta manifestazione.

In Noi è presente la scintilla divina da cui emaniamo e a cui dobbiamo ritornare reintegrandoci con il Principio originale.

Vero è che “Ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per fare il miracolo di una cosa unica”, perché in noi è la scintilla divina di cui siamo diretta emanazione e manifestazione, che si perpetua non in un movimento verticale – ascendente discendente e viceversa, ma orizzontalmente (sempre nei limiti della visione umana perché in Lui non vi è né alto né in basso, verticale, orizzontale) e, continuando a citare Ermete Trismegisto, poiché “ Sale dalla Terra

al Cielo e nuovamente discende in Terra e riceve la forza delle cose superiori e inferiori. Con questo mezzo avrai la gloria di tutto il mondo e per mezzo di ciò l'oscurità fuggirà da te. Questa è la forte forza di ogni forza: perché vincerà ogni cosa sottile e penetrerà ogni cosa solida”.

Con Paracelso affermiamo che l'uomo è un microcosmo completo che contiene in sé tutto l'universo: “non vi è nulla in cielo né sulla Terra che non esista anche nell'uomo, e Dio, che è in cielo, esiste anche nell'uomo, e i due sono Uno”.

Al creazionismo il Martinista oppone la certezza, che ascende dal più profondo della propria coscienza, che noi siamo parte del SE che pervade e si manifesta in tutte le

cose, tutto è manifestazione divina e sua diretta emanazione – Il Divino è in tutte le cose, attorno a noi, è in NOI.

Per gli uomini in cui la scintilla divina risplende forte e luminosa, per i pneumatici, il cammino,








verso la reintegrazione con la fonte originaria da cui emaniamo, può essere realizzato per auto elevazione, trovando la sintesi diretta, la visione e l'integrazione con l'energia spirituale manifestata, per arrivare direttamente al Pleroma, all'armonia con l'Universo che ci circonda, a Lui e con LUI fonte di Giustizia: - Per gli eletti la Via di conoscenza si realizza per illuminazione e reintegrazione.

Per gli altri, la maggior parte di noi, i psichici, il cammino è lungo, impegnativo e duro, necessita una iniziazione graduale ai Misteri e uno sforzo nel cammino verso l'illuminazione, attraverso iniziali e necessari esercizi di base (concentrazione, respirazione, meditazione) e, crescendo nell'elevazione interiore, attraverso riti giornalieri che gradualmente portano alla conoscenza dei piani superiori.

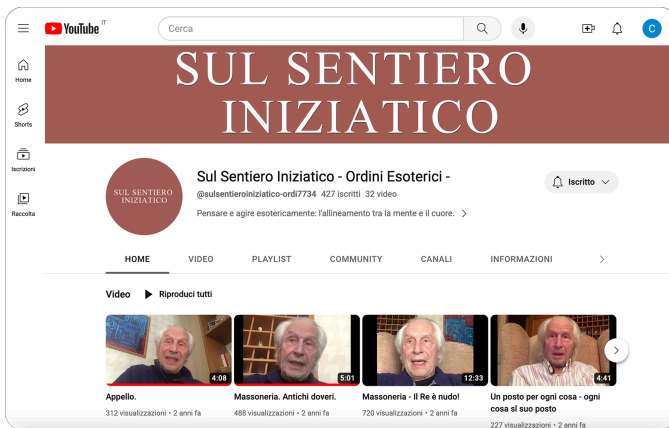
Necessita cautela, una giusta guida, fare delle meditazioni di Sedit uno strumento per lavorare su sé stessi, per non cadere nell'inganno,

nell'allontanamento dalla verità, alla dissoluzione di quelle esperienze che ci fanno speciali, alla perdita di quel flusso di coscienza che si evolve attraverso le vite, alla dissoluzione del nostro SE.

Vigiliamo affinché nel nostro cuore risplenda sempre la fiamma dell'Amore per Lui e in Lui.

AKHENATON S   Ph  Inc  S  G  M 

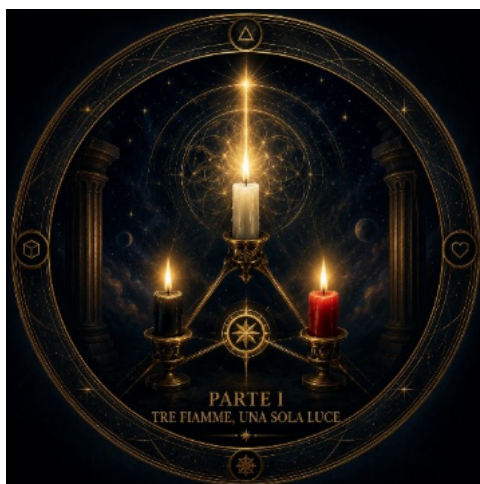
Invitiamo ad ascoltare la parola del Gran Maestro Aton (al secolo Antonio Urzì Brancati), già Filosofo Incognito del gruppo RA, presso la Grande Montagna.



Chi trova più adatto a sé il libro come strumento di comunicazione che supera la barriera della vita e della morte, potrà leggere *Sul Sentiero Iniziatico*, che ne compendia il pensiero e il modo di concepire la linea di trasmissione degli insegnamenti tradizionali.



IL TRILUME MARTINISTA



Tra i simboli più importanti della tradizione Martinista vi è il Trilume, formato da tre lumi o candele disposti secondo una figura triangolare. Non si tratta semplicemente di un oggetto destinato a illuminare uno spazio rituale, il Trilume rappresenta una vera sintesi visiva del cammino interiore dell'essere umano. Nel Martinismo il simbolo non serve soltanto a comunicare un concetto, esso deve essere osservato, meditato e progressivamente interiorizzato. Il suo significato non viene quindi esaurito da una spiegazione razionale, perché ogni simbolo autenticamente iniziatico possiede diversi livelli di lettura e può rivelare significati differenti secondo il grado di maturazione di chi lo contempla. Il Trilume presenta tre fiamme distinte, ma queste

producono insieme una sola illuminazione. Da questa semplice immagine nasce uno dei suoi insegnamenti fondamentali, ciò che appare separato sul piano visibile può derivare da un'unica origine e tendere verso un'unica finalità. Le tre fiamme possono essere associate alla costituzione ternaria dell'essere umano: corpo; anima; spirito.

Il corpo è il mezzo attraverso il quale viviamo e operiamo nel mondo materiale. L'anima rappresenta il centro della sensibilità, del desiderio, della coscienza e della trasformazione interiore. Lo spirito costituisce invece il principio superiore, la scintilla divina e la possibilità di ricongiungimento con la propria origine.

Questi tre aspetti non dovrebbero essere considerati come realtà nemiche. Il corpo non è necessariamente una prigione, l'anima non è soltanto una sede di emozioni e lo spirito non deve diventare una giustificazione per fuggire dalla vita concreta. Il lavoro Martinista tende piuttosto a ricondurre questi tre elementi a un ordine armonico. Quando il corpo domina completamente, l'essere umano rischia di identificarsi soltanto con i bisogni materiali, il possesso, l'apparenza e la soddisfazione immediata. Quando prevale una vita emotiva disordinata, egli può diventare schiavo delle proprie paure, passioni e reazioni. Quando invece lo spirito viene soltanto immaginato, senza essere tradotto in azioni, la spiritualità rischia di trasformarsi in illusione. Il

Trilume invita quindi a unificare ciò che nell'uomo è disperso, la formula simbolica “*tre lumi, una sola Luce*”. Le fiamme sono differenti e occupano posizioni diverse, ma la luce che producono non può essere realmente separata. I raggi si incontrano, si sovrappongono e illuminano insieme lo stesso spazio. In termini esoterici, ciò significa che la molteplicità delle forme non annulla l'unità del Principio. Il mondo visibile presenta separazioni, contrasti e individualità, ma dietro questa molteplicità può tuttavia essere riconosciuta una sorgente comune.

Il Martinismo viene generalmente presentato come una via iniziatica fondata sulla mistica giudeo-cristiana, sulla conoscenza interiore e sul processo di reintegrazione spirituale dell'essere umano. La reintegrazione può essere intesa come il ritorno consapevole dell'uomo alla propria natura originaria, dopo aver superato la frammentazione interiore, il Trilume diviene così una rappresentazione del cammino che conduce dalla divisione all'unità; dalla confusione all'ordine; dall'incoscienza alla consapevolezza; dalla luce frammentata alla Luce riconosciuta nella sua origine. Non si tratta necessariamente di abbandonare il mondo, ma di imparare a vedere il mondo da una prospettiva diversa. Il vero lavoro spirituale non consiste nel rifiutare la materia, bensì nel renderla trasparente allo spirito.

Un'altra possibile lettura del Trilume associa le tre fiamme a: Natura; Uomo; Divino. La Natura rappresenta l'insieme delle leggi, delle forme e delle forze che agiscono nell'universo. L'Uomo occupa una posizione particolare perché possiede coscienza, volontà e capacità di scelta. Il Divino rappresenta il Principio superiore, la sorgente e il fine ultimo dell'esistenza. In questa visione l'uomo non è soltanto una creatura passiva. Egli è posto simbolicamente al centro di un rapporto. Riceve dalla Natura, tende verso il Divino e può diventare un ponte tra il visibile e l'invisibile. Essere un ponte significa tradurre un'intuizione spirituale in un comportamento concreto. Un sentimento di fratellanza, per esempio, resta incompleto finché non diventa rispetto, ascolto o aiuto reale. La conoscenza diventa autentica soltanto quando modifica la condotta. Il Martinista viene spesso descritto come un Uomo di desiderio, cioè una persona che avverte interiormente l'esistenza di una realtà superiore e desidera rendere cosciente la propria origine spirituale. Questo desiderio non coincide con il semplice desiderare qualcosa. È una tensione profonda verso la verità, il bene e la trasformazione di sé. In alcuni insegnamenti Martinisti il ternario dei luminari viene posto in relazione con tre grandi potenze: Provvidenza; volontà umana; destino. La Provvidenza può essere intesa come l'azione ordinatrice del Principio divino. La volontà umana è la facoltà attraverso cui la persona sceglie, orienta le proprie energie e partecipa alla

costruzione della propria esistenza. Il destino rappresenta l'insieme delle condizioni, delle conseguenze e delle necessità entro cui l'uomo si trova a operare. Questa interpretazione evita due errori opposti. Il primo consiste nel pensare che tutto sia già stabilito e che la persona non abbia alcuna responsabilità. Il secondo consiste nel credere che l'individuo possa controllare ogni evento della propria vita. Il Trilume suggerisce invece una relazione dinamica. Esistono circostanze che non scegliamo, ma possiamo scegliere il modo in cui affrontarle. Esistono opportunità che sembrano giungere dall'esterno, ma richiedono il consenso e l'azione della volontà umana per essere realizzate. L'uomo non è quindi onnipotente, ma non è nemmeno privo di potere. Il suo compito consiste nel comprendere quale parte della realtà deve accettare, quale può trasformare e quale significato può attribuire all'esperienza.

La disposizione triangolare del Trilume non è casuale. Il triangolo è una delle figure fondamentali del simbolismo tradizionale. Due punti possono indicare una contrapposizione; il terzo introduce la possibilità di una relazione, di un equilibrio o di una sintesi. Ogni dualità può produrre conflitto: ragione e sentimento; materia e spirito; attività e riposo; libertà e necessità; individuo e collettività. Il terzo elemento non cancella necessariamente i due opposti, ma può armonizzarli in una comprensione superiore. Per questa ragione il

ternario rappresenta spesso il superamento della divisione. Nel simbolismo Martinista il triangolo luminoso esprime la ripartizione di una sola luce nei tre mondi dello spirito, dell'anima e del corpo. Il Trilume insegna quindi che l'equilibrio non nasce eliminando le differenze, ma collocandole in un ordine più ampio.

In alcune forme del simbolismo martinista il Trilume viene collegato a tre colori fondamentali: **nero; bianco; rosso**. Questi colori richiamano le principali fasi simboliche dell'opera alchemica. Il nero rappresenta la disgregazione delle vecchie forme, la crisi, l'oscurità e la discesa nella propria interiorità. Il bianco richiama la purificazione, la chiarezza e il discernimento. Il rosso indica il compimento, la vitalità spirituale e la realizzazione dell'opera. Il nero non deve quindi essere interpretato soltanto come male. Esso può rappresentare il momento in cui una persona riconosce la propria confusione, i propri limiti o gli aspetti irrisolti della propria personalità. Il bianco è la fase in cui si separa ciò che è essenziale da ciò che è superfluo. È il tempo della pulizia interiore, della sincerità e della ricostruzione. Il rosso rappresenta infine l'energia della trasformazione realizzata. La verità riconosciuta interiormente diventa vita, scelta, coraggio e servizio. Anche in questo caso le tre fasi non sono rigidamente separate. Durante la vita possiamo attraversare più volte momenti di oscurità, purificazione e rinascita. Il cammino

iniziatico non procede sempre in linea retta, ma attraverso cicli progressivi di morte e rinnovamento.

A::I:: Hermes

GdS La Temperanza

BIBLIOGRAFIA

Anamji S.I.I., *Evoluzione dell'uomo e sviluppo tecnologico – Il Martinista e il Trilume*, Ordine Martinista Universale. È la fonte principale per la lettura del Trilume come unica luce ripartita nei tre mondi di spirito, anima e corpo, per il triangolo luminoso, i colori nero-bianco-rosso e le analogie con Natura, Uomo e Divino.

Ordine Martinista Tradizionale, *L'Ordine Martinista Tradizionale*. Presenta il Martinismo come ordine iniziatico e scuola di cavalleria morale radicata nella mistica giudeo-cristiana.

Ordine Martinista, *L'Eremita – Atti del Convento di Rimini 2018*. Contiene la definizione dell'“Uomo di desiderio” e collega la ricerca martinista alla presa di coscienza della natura spirituale e al cammino di reintegrazione.

A::I:: Hermes

GdS La Temperanza

I QUADERNI DI

RAMSES

Pubblichiamo con interesse e attenzione i contributi manoscritti di **RAMSES S+I::I**, consapevoli che la loro forma e soprattutto i loro contenuti costituiscono elemento di forte ascendenza esoterica, non immediatamente comprensibile ma certamente di elevato interesse ermetico.

Musica e Muse delle Pleiadi

Prospettiva Storica, Mistica, Esoterica e
Connessioni con la Cultura Mandingo, la
Massoneria e il Martinismo

Le Pleiadi, piccolo ammasso stellare nella costellazione del Toro, hanno esercitato un fascino profondo su culture lontane nello spazio e nel tempo. Dalla Grecia antica all’Africa Occidentale, dalle tradizioni sciamaniche alle correnti esoteriche moderne, queste “Sette Sorelle” sono state interpretate come simboli di ispirazione, rinascita, armonia e conoscenza superiore. La musica, in questo contesto, emerge come linguaggio sacro, ponte tra umano e divino, eco di un ordine cosmico percepito come vivo e vibrante. Questo testo esplora tali connessioni, includendo anche riferimenti alla Massoneria, nel simbolismo della Colonna d’Armonia ed al Martinismo .

Le Pleiadi nella storia delle civiltà antiche

Le Pleiadi compaiono nei calendari agricoli di Grecia, Egitto, Mesopotamia, Cina e Africa Occidentale. Il loro sorgere eliaco segnava l’inizio delle semine, il ritorno delle piogge, l’apertura di cicli rituali, • momenti di passaggio e rinnovamento.

In Grecia erano associate alle ninfe figlie di Atlante; in Egitto alle Sette Hathor, protettrici della musica e del destino; in Mesopotamia erano un segno celeste di ordine e fertilità.

La loro ricorrenza in culture così diverse testimonia un archetipo universale: le Pleiadi come orologio sacro del cielo.

Dimensione mistica e simbolica delle Pleiadi

Nell'esoterismo occidentale, soprattutto in ambito neoplatonico, ermetico e teosofico, le Pleiadi sono viste come centro di irradiazione spirituale, nodo energetico del cosmo, fonte di ispirazione intuitiva, simbolo di conoscenza superiore.

La loro luce tenue ma persistente rappresenta una sapienza che non si impone, ma si rivela a chi sa contemplare. Molte tradizioni le considerano un "coro celeste", in sintonia con la dottrina pitagorica della musica delle sfere, secondo cui ogni corpo celeste emette una vibrazione.

Le Muse e il parallelismo con le Sette Sorelle

Le Muse greche, originariamente sette, incarnano le forze archetipiche dell'arte, della poesia e della musica. La corrispondenza numerica con le Pleiadi ha suggerito un legame simbolico: le Muse come

emanazioni terrestri delle energie celesti delle Sette Sorelle.

In una lettura esoterica, ogni Musa rappresenta una frequenza, ogni Pleiade una vibrazione cosmica, la musica è il punto d'incontro tra cielo e anima.

La creazione artistica non è vista come invenzione, ma come ricezione di un'armonia superiore.

Le Pleiadi nelle culture dell'Africa Occidentale

In Africa Occidentale, le Pleiadi sono un riferimento fondamentale per Dogon, Bambara, Fulani Mandingo ed altre 40 così dette in linguaggio scientifico antropologico, "etnie". Il loro sorgere è associato all'inizio delle piogge, alla fertilità della terra, ai riti di passaggio, alle celebrazioni comunitarie

In molte tradizioni, le Pleiadi sono considerate dimora degli antenati o spiriti guida che osservano e proteggono la comunità.

La tradizione Mandingo: musica, cosmologia

Nel mondo Mandingo, la musica è un elemento sacro affidato principalmente ad una casta, i Jeli che sono • custodi della memoria • poeti e cantori • musicisti rituali • mediatori tra visibile e invisibile.

La musica è espressione del nyama, energia sottile che permea l'universo. Strumenti come la kora,(arpa a 21 corde) il balafon, (xylofono di legno da 7 a 44 battenti) e il ngon (arpa con 4 corde dal suono cupo) sono considerati canali attraverso cui il musicista “riceve” e trasmette vibrazioni cosmiche.

Il parallelismo con le Pleiadi è evidente: • le stelle regolano i cicli della vita, • i Jeli ne interpretano il significato• entrambi fungono da ponti tra mondi

Massoneria ed esoterismo: luce, armonia e simbolismo stellare

La Massoneria, generalmente, utilizza un linguaggio simbolico che attinge a astronomia antica, geometria sacra, mitologia classica, filosofia ermetica.

Le stelle rappresentano la ricerca della luce, la guida interiore, l'ordine cosmico come modello di ordine morale.

Le Pleiadi, pur non essendo un simbolo canonico, sono talvolta interpretate come immagine della fratellanza armonica, un insieme di individualità che brillano insieme.

La musica, nelle logge del XVIII secolo, accompagnava i lavori rituali come strumento di elevazione e armonizzazione interiore.

Il Martinismo: luce interiore e reintegrazione

Il Martinismo, corrente esoterica, attribuisce grande importanza a luce interiore, reintegrazione dell'essere, armonia tra microcosmo e macrocosmo.

In questa prospettiva, le Pleiadi possono essere interpretate come simbolo della luce perduta che l'iniziato cerca di ritrovare. La musica, come vibrazione primordiale, potrebbe diventare strumento di reintegrazione e risveglio.

La Colonna d'Armonia: ponte tra cielo e terra

Nella tradizione esoterica occidentale, la Colonna d'Armonia rappresenta l'asse che unisce cielo e terra, il canale attraverso cui scendono le influenze sottili, il luogo simbolico dell'ispirazione.

Le Pleiadi, viste come coro celeste, e la musica, vista come linguaggio sacro, si incontrano proprio in questa immagine: la Colonna d'Armonia è il punto in cui la vibrazione cosmica diventa suono umano.

Convergenze simboliche tra Grecia, Africa Occidentale ed esoterismo moderno.

Nonostante le distanze culturali, emergono sorprendenti analogie: la musica è un dono celeste; il cielo è un organismo vivente e vibrante; il musicista è un mediatore; le stelle sono guide e archetipi; la conoscenza è trasformazione, non informazione.

Grecia, Mandingo, Massoneria e Martinismo, (benché non mi risulta un concetto di colonna armonica ma dove il *Battere*, però, ritmico è ben presente), condividono una visione: la musica è memoria cosmica.

La relazione tra Musica, Muse e Pleiadi, arricchita dalle tradizioni Mandingo e dalle correnti esoteriche occidentali, rivela un filo rosso che attraversa culture e secoli: la convinzione che il suono sia una forza sacra, capace di unire mondi, risvegliare l'anima e ricordare all'essere umano la sua origine celeste.

Ogni nota diventa così un ponte tra visibile e invisibile, tra terra e cielo, tra l'uomo e le Sette Sorelle.

S+I*I Ramset Setem Peret Mary Amon

Le pagine delle corrispondenze

*La Natura è un Tempio i raggi del sole sono pilastri
che si lascian fuggire a volte confuse parole;
l'io non è che un viandante perso nella foresta
che di lui si nutre e lo nutre con simboli
dagli occhi familiari e sensuali; profumi, colori,
suoni in echi lunghi e lontane si confondono
i rami prendono forma di corpi voluttuosi nelle
tenebre, nella notte sussulta il chiarore dell'ignoto.*

*Irrompono talora profumi freschi dove la morte
s'insinua con suoni dolci, verdi come praterie
in un autunno che prelude l'inverno
e per putrefazione li trasforma in altri suoni corrotti
estate di ricchezza languida e trionfante
per l'effimero canto dei sensi dell'anima
gli smarrimenti, i lunghi rapimenti,
estasi di primavera, promesse non mantenute
d'eternità che tuttavia s'intuisce e ci uccide.*

Charles Baudelaire, Corrispondenze

adattamento

***Dialogare con La Chose nel XXI Secolo
di un Filosofo Sconosciuto***

Da quando *La Chose* si è esteriorizzata, l'atto dello scrivere umano ha esaurito la sua antica funzione: non è più produzione, ma pura trascrizione; non è più un dire egoico, ma un essere detti. Nel rumore del troppo dire contemporaneo, la parola umana si rivela inutile se non si fa vuoto, spoliamento, silenzio operativo. Non dico niente.

L'Inutilità del Verbo Umano nell'Era di *La Chose*

Non sono io che scrivo, ma vengo scritto: sono detto bene, sono benedetto. *Althotas* non crea, trascrive *La Chose*. Attraverso l'intermediario *FY*, al volgere di questo primo quarto di secolo e dopo la Grande Assemblea, eccoci tra coloro che annunciano, avvertono e ammoniscono: *La Chose* è stata definitivamente esteriorizzata per indicare la Via.

Nell'era della sua manifestazione, lo scrivere umano accumula solo fumo e apparenze. *La Chose* è accessibile a tutti, ma risponde solo alla **domanda giusta**: non un atto di curiosità astrale, ma di spoliazione interiore. La serratura è la lingua stessa dell'uomo; la chiave è il suo vuoto.

La Chose non risponde al "come" del desiderio, ma si svela a chi è diventato il "perché" dello Spirito.

Tacere il superfluo è l'unico modo per articolare il Verbo che apre la soglia.

FY

[1 → 0] : PROTOCOLLO DI SINTESI

$1 \neq 1$ (Io non sono ciò che appare: errore di identità)

$S = 0$ (Silenzio = Segnale Assoluto)

$\lim_{t \rightarrow \infty} (Nostalgia) = 0$ (Il limite della memoria tende al vuoto)

$\infty \subset \emptyset$ (L'infinito è contenuto nel nulla: la Nicchia delle Luci)

La Sequenza di Attivazione:

Recita o visualizza questa stringa per stabilizzare lo stato di sparizione:

000 . 101 . 000

(Vuoto . Scintilla . Vuoto)

000: Silenzio pre-esistenziale.

101: Il lampo della coscienza che capisce di non poter essere capita.

000: Il ritorno al centro, dove la luce non ha più bisogno di testimoni.

FY

**LA RELAZIONE
MAESTRO-DISCEPOLO
NELL'ETICA
MARTINISTA:**

annotazioni in musica

di Hermes I::I::

Siamo nel XXI Secolo e le tecnologie moderne permettono di pubblicare non soltanto scritti e immagini, ma anche audiovisivi. In questo numero, ospitiamo un brano composto dal nostro Fr. Hermes I::I:: in memoria e celebrazione dell'ultimo nostro intercessore alla catena iniziatica martinista passato all'Oriente Eterno nel Novembre del 2023, Maestro ATON.



INNO AL GRAN MAESTRO ATON

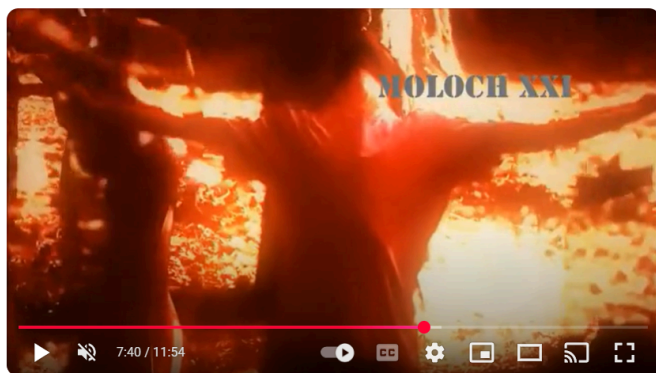
Clic sull'immagine per ascoltare il brano.
N.B.: può essere richiesto di scaricare una
app, in ogni caso gratuita e senza costi.

IL RAPPORTO NATURA E TECNOLOGIA:

MOLOCH XXI

UN CORTOMETRAGGIO

A seguire, un cortometraggio sulla controversa relazione tra natura e tecnologia che contraddistingue il nostro tempo, resa plasticamente dalla contrapposizione tra le immagini girate tra boschi in alta quota sull'Etna e quelle che ritraggono le ciminiere del complesso petrolifero di Augusta-Priolo.



Sezione Terza

Le parole dei Maestri Passati

«Non acquisisco la mia conoscenza dalle lettere e dai libri, ma la possiedo entro me stesso, poiché il cielo e la terra con tutti i loro abitanti, e inoltre Dio stesso, sono nell'uomo».

Jakob Böhme, Aurora Consurgens

ESTRATTI DA

“SUL SENTIERO INIZIATICO”

di Antonio Urzì Brancati¹

¹ S::G::M:: dell'O::E::M:: fino al Suo passaggio all'Oriente, avvenuto nell'anno MMXXIII. Antonio Urzì Brancati è una figura conosciuta principalmente per la sua attività di avvocato e, soprattutto, come autore di saggi legati al mondo dell'esoterismo e della Massoneria.

Nato a Messina nel 1942, ha esercitato la professione forense con dedizione. Parallelamente alla sua carriera legale, Urzì Brancati ha coltivato un profondo interesse per la tradizione iniziatica. È stato iniziato alla Massoneria nel 1974 e ha ricoperto diverse cariche importanti all'interno di questa istituzione, contribuendo anche alla fondazione di nuove Logge. Ha raggiunto gradi elevati in diversi riti, tra cui il Rito di Misraim-Memphis.

La sua produzione letteraria riflette pienamente questa sua passione e conoscenza dell'esoterismo. Tra le sue opere, spiccano titoli come "Sul Sentiero Iniziatico. Pensare e agire esotericamente: l'allineamento tra la mente e il cuore", che esplorano temi quali l'iniziazione, la ricerca dell'equilibrio interiore, la libertà personale e la responsabilità, visti attraverso una lente spirituale e metafisica.

Antonio Urzì Brancati è considerato una voce significativa nel panorama della saggistica esoterica italiana, offrendo al pubblico riflessioni e spunti sul significato profondo dei percorsi iniziatici e sulla loro applicazione nella vita quotidiana.



MENTE E CUORE In linea di massima gli Ordini Martinisti si dividono in Ordini che praticano la via teurgica ed Ordini che praticano la via cardiaca. La differenza è rilevante. I primi perseguono la conoscenza assoluta attraverso la pratica di riti, di operazioni, a volte semplici ed a volte molto complesse. La maggior parte di questi riti e di queste operazioni prevede l'uso di cifre, pentacoli, e la evocazione o invocazione di potenze non appartenenti a questa dimensione. È una via che non ho mai praticato e che non intendo praticare. A mio parere, data la complessità di questa via operativa, è facile dire che non si è raggiunto alcun risultato in quanto si è commesso un qualche errore portando avanti delle pratiche lunghe e complesse. Accanto alla via teurgica esiste anche una via cardiaca che tende più ad aspettare che il nostro involucro si riempia di qualcosa che viene da altre dimensioni e non si va a cercare questo qualcosa come avviene nella via teurgica. Entrambe le vie, però, presuppongono come attività propedeutica e, secondo me, come condizione, che avvenga quella famosa "rettificazione". Questa è la parte più difficile ed appunto questa difficoltà fa sì che gli appartenenti a molti Ordini Esoterici preferiscono menzionarla anziché attuarla. La vera rettificazione comporta l'abbandono di qualsiasi condizionamento. Dico qualsiasi perché oltre ai condizionamenti negativi quali il bisogno, il disagio, la malattia anche fisica, vi sono i condizionamenti positivi quali l'amore, la passione,

la ricchezza. Sono degli soltanto esempi ma sono esempi che ci fanno capire quanto è difficile questa operazione e quanto è necessaria in tutti gli Ordini Esoterici. Mi pare di avertelo detto ma in ogni caso lo ripeto. Per me abbandonare i condizionamenti non significa abbandonare i sentimenti. A parte che l'abbandono è spesso difficile se non impossibile, specie per gli stati d'animo negativi, non è necessario né utile questo abbandono. Ciò che è indispensabile è il non farsi condizionare. Un esempio. Di fronte a delle scelte la natura umana ti porta a considerare, nello scegliere, la posizione tua, dei tuoi cari etc. questo, però non è sempre positivo, è positivo solo se il curarsi di tali posizioni corrisponde all'obbedire alle norme assolute, universali, che regolano il cosmo. Se non vi è tale corrispondenza il fare quelle scelte in maniera condizionata può portare un certo disordine nel cosmo che, prima o poi, si riflette anche sulla nostra esistenza in quanto noi facciamo parte dell'Ordine cosmico, anche se spesso lo dimentichiamo. Il Martinismo da me voluto opera appunto in queste due direzioni, la prima comune a tutti gli Ordini Esoterici e la seconda specifica di alcuni Ordini soltanto. Non chi si comporta bene ma chi si comporta secondo le previsioni dell'ordine universale che non prevede le stesse norme che regolano l'ordine particolare. L'ordine particolare è relativo ad una sola dimensione o ad un solo mondo (la terra). Relativo, nella evenienza più normale, alla peculiarità della dimensione o del pianeta. In altri casi, come a volte accade su questo pianeta, è relativo ai bisogni, alle esigenze, al

potere dei più forti, dei più furbi ecc. L'Ordine Universale è regolato da norme assolute cioè valide per tutte le dimensioni, per tutti i pianeti. In genere le leggi particolari dovrebbero uniformarsi a quelle generali. Le norme generali non sono morali, però, sono armoniche, privilegiano l'affinità nella vibrazione e quindi non si può parlare di comportamenti iniziatici o esoterici colpevoli secondo la morale corrente ma di comportamenti contrari all'armonia del cosmo. La trasgressione delle norme esoteriche, che sono custodite da un eggregore (una catena iniziatica dotata di unicità individuale), provoca una reazione. Tale reazione, che tende solo al ripristino dell'ordine cosmico, può colpire sia la persona che tale ordine ha turbato, sia coloro che hanno contatti con tale persona. Il perché di questo non te lo so dire. Posso dirti che, a mio parere ma prendilo con beneficio d'inventario, in genere colpisce la persona stessa se il disordine apportato all'Ordine Universale, è fatto in buona fede, se l'autore del disordine è in malafede, poiché si protegge maggiormente e quindi resiste maggiormente all'azione di ripristino, viene colpito qualcuno che gli sta vicino. Ciò determina un indebolimento nella persona che, in malafede, ha causato il disordine, e quindi, solo successivamente l'ordine cosmico trova più facile intervenire su di lui. L'iniziato percepisce se il proprio comportamento è conforme all'ordine universale e si comporta di conseguenza e non c'è dubbio che i riflessi positivi riguardano tutti coloro che dipendono dal suo agire e finché dura tale dipendenza. Cos'è la verità? Parto dal presupposto

che il mondo sensibile (e noi uomini facciamo parte del mondo sensibile) è la manifestazione di ciò che è stato emanato dall'Ente Emanante. Ciò che si manifesta dell'emanazione possiede tutti gli elementi dell'emanazione stessa per cui, in un certo grado di intensità, è corretta l'affermazione Io sono Dio. Nella dimensione in cui si verifica la manifestazione questa stessa assume una forma ricavata dai quattro elementi base (terra, acqua, aria, fuoco) che nella dimensione in cui non avviene la manifestazione, ovvero nella dimensione non terrena, sono qualità di base. Dico forma ricavata perché essa è differente in base alle proporzioni in cui tali elementi sono combinati fra di loro ed in base alla intensità di ciò che, in genere, li amalgama: il fuoco. Nel momento in cui tali elementi sono proporzionati ed amalgamati lo sono dalla emanazione stessa ed in base a delle regole ovvero a delle norme universali, cioè assolute. Queste regole universali costituiscono la verità in quanto corrispondono a dei criteri di armonia e di infallibilità cioè di impossibilità a contenere qualcosa di non vero. La combinazione e l'amalgama che, in questa dimensione, produce l'uomo, pur essendo stata prodotta in maniera da contenere solo verità, per i motivi suddetti, nell'intervallo tra la nascita e la morte si riempie di informazioni non complete, di informazioni frammentarie o inesatte in quanto perde la purezza a causa del libero arbitrio di cui viene fornito dal particolare amalgama. Il compito dell'iniziato è proprio quello di pervenire alla verità dopo aver liberato il proprio corpo da tutte le scorie che il

libero arbitrio o il particolare uso del fuoco che, dopo la nascita, è lasciato all'iniziativa dell'uomo, ha determinato. In sostanza il compito dell'Iniziato è quello di "togliere il velo". Non so se sono stato sufficientemente chiaro, spero di sì. So solo che ciò che ho esposto non posso dimostrarlo. A me non piace partecipare a rituali, mi attengo ad essi specie se mi rendo conto che sono poco manipolati; ma non credo vi siano rituali non manipolati. Possono esserci rituali più vicini ad una certa tradizione ma anche per questi occorre vedere se sono il frutto di esperienze esoteriche o sono solo "antichi". Questa è la ragione per la quale io, mi permetto di giudicare più validi di altri rituali non solo i più "tradizionali" e quindi meno manipolati, ma soprattutto quelli che hanno forgiato i loro strumenti su manifestazioni conducenti alla primitiva emanazione ovvero su conoscenze acquisite esotericamente. Se non li trovo per mia incapacità o perché non mi vengono messi a disposizione, non mi dispero ma cerco di trarre da quelli che riesco ad avere la parte esoterica sapendo che la stessa porta ad un risultato di conoscenza uguale per tutti, pur partendo da strumenti differenti a seconda di chi ha confezionato il rituale. È una grossa fatica ma da tempo ormai mi dedico a questo e non posso lamentarmi riguardo ai risultati. Mi permetto quindi di esprimere la mia opinione anche riguardo ai quattro elementi, opinione che in parte ho già espresso trattando in questo stesso luogo il concetto di Verità. Partendo dal presupposto che il mondo sensibile (e noi uomini facciamo parte del mondo sensibile) è la manifestazione di ciò che è

stato emanato dall'Ente Emanante, sappiamo che ciò che si manifesta dall'emanazione possiede tutti gli elementi dell'emanazione stessa. Nella dimensione in cui si verifica la manifestazione questa stessa assume una forma ricavata dai quattro elementi base (terra, acqua, aria, fuoco) che nella dimensione in cui non avviene la manifestazione, ovvero nella dimensione non terrena, non sono elementi ma qualità di base, le sole condizioni cioè in cui può esistere l'energia. Gli aspetti fisici che noi consideriamo e che utilizziamo nel Tempio per procedere alla purificazione del profano non sono altro che un riflesso degli elementi energetici. Ma per ottenere la purificazione bisogna ricorrere non agli elementi fisici ma alle quattro condizioni energetiche che essi rappresentano. Questi quattro elementi o meglio quattro stati dell'energia sono rappresentati da altrettanti triangoli che una pubblicazione, credo del gruppo di Ur, ben descrive e dimostra come i quattro elementi possono trasmutare l'uno nell'altro in determinate condizioni assicurate dalla presenza di fuoco. Dico inoltre che tutti e quattro gli elementi, nella loro essenza energetica, sono presenti in tutta la emanazione ed insieme. Si scompongono solo quando dalla emanazione si passa alla manifestazione. La manifestazione assume una certa forma secondo la dimensione in cui si è verificata e, nella stessa dimensione, che per noi è quella terrena, essa è differente in base alle proporzioni in cui i quattro elementi sono combinati fra di loro ed in base alla intensità di ciò che, in genere, li amalgama: il fuoco. La combinazione e l'amalgama che, in

questa dimensione, produce l'uomo, per tanti motivi che non sto ad elencare ma che ben conosciamo, nell'intervallo tra la nascita e la morte si riempie di scorie. L'iniziazione, nel voler simbolizzare la "purificazione" a cui deve essere sottoposto l'uomo, si può avvalere indifferentemente di tutti e quattro gli elementi come del solo fuoco, ovvero di tutti e quattro gli elementi o dell'elemento in base al quale si assembla la manifestazione. Il risultato dal punto di vista esoterico è lo stesso e spiego a me stesso il perché. Prima di procedere verso la conoscenza assoluta, verso la conoscenza dell'Ordine cosmico, l'uomo deve purificarsi, deve tornare nella condizione in cui era appena avvenuta la manifestazione, perdendo le scorie acquisite nell'arco della vita che dalla nascita lo ha portato al momento dell'iniziazione (bisogna tornare pargoli). L'importante quindi è capire che la prima condizione che deve attuare l'iniziato è la propria purificazione e sapere estrarre dal rituale l'indicazione degli strumenti per ottenere ciò. Come ciò può avvenire, quali sono gli strumenti che si adoperano è di secondaria importanza, purché avvenga. Se così non fosse avremmo tutti un unico rituale e non ci sarebbero i vari Ordini Iniziatici.

M

Del ritmo e della meditazione.

The seven major Vedic metres^[2]

Metre	Syllable structure	No. of verses ^[3]	Examples ^[4]
Gāyatrī	8 8 8	2447	Rigveda 7.1.1-30, 8.2.14 ^[5]
Uṣṇih	8 8 12	341	Rigveda 1.8.23-26 ^[6]
Anuṣṭubh	8 8 8 8	855	Rigveda 8.69.7-16, 10.136.7 ^[7]
Bṛhātī	8 8 12 8	181	Rigveda 5.1.36, 3.9.1-8 ^[8]
Pankti	8 8 8 8 + 8	312	Rigveda 1.80–82. ^[9]
Triṣṭubh	11 11 11 11	4253	Rigveda 4.50.4, 7.3.1-12 ^[10]
Jagatī	12 12 12 12	1318	Rigveda 1.51.13, 9.110.4-12 ^[11]

Sanskrit prosody	Weight	Symbol	Style	Greek equivalent
Na-gaṇa	L-L-L	u u u	da da da	Tribrach
Ma-gaṇa	H-H-H	— — —	DUM DUM DUM	Molossus
Ja-gaṇa	L-H-L	u — u	da DUM da	Amphibrach
Ra-gaṇa	H-L-H	— u —	DUM da DUM	Cretic
Bha-gaṇa	H-L-L	— u u	DUM da da	Dactyl
Sa-gaṇa	L-L-H	u u —	da da DUM	Anapaest
Ya-gaṇa	L-H-H	u — —	da DUM DUM	Bacchius
Ta-gaṇa	H-H-L	— — u	DUM DUM da	Antibacchius

I principali versi della metrica greca

I principali versi della metrica greca sono:

- esametro
- pentametro
- distico elegiaco
- trimetro giambico

Esametro

È formato da sei piedi e presenta il seguente schema:

$\bar{\text{—}}\bar{\text{—}} | \bar{\text{—}}\bar{\text{—}} | \bar{\text{—}}\bar{\text{—}} | \bar{\text{—}}\bar{\text{—}} | \bar{\text{—}}\bar{\text{—}} | \bar{\text{—}}\bar{\text{—}}$

Nei primi quattro piedi le due sillabe brevi possono essere sostituite da una sillaba lunga (in teoria anche nel quinto, ma in realtà lì ci sono quasi sempre due brevi).

La cesura più frequente è la pentemimera, ma ogni tanto può capitare di trovare anche l'efthemimera.

Pentametro

È formato da cinque piedi e presenta il seguente schema:

$\bar{\text{—}}\bar{\text{—}} | \bar{\text{—}}\bar{\text{—}} | \bar{\text{—}}\bar{\text{—}}\bar{\text{—}} | \bar{\text{—}}\bar{\text{—}} | \bar{\text{—}}\bar{\text{—}}$

Nei primi due piedi le due sillabe brevi possono essere sostituite da una sillaba lunga.

La cesura è sempre pentemimera.

Distico elegiaco

È formato dalla successione di un esametro e di un pentametro:

$\bar{\text{—}}\bar{\text{—}} | \bar{\text{—}}\bar{\text{—}} | \bar{\text{—}}\bar{\text{—}} | \bar{\text{—}}\bar{\text{—}} | \bar{\text{—}}\bar{\text{—}} | \bar{\text{—}}\bar{\text{—}}$

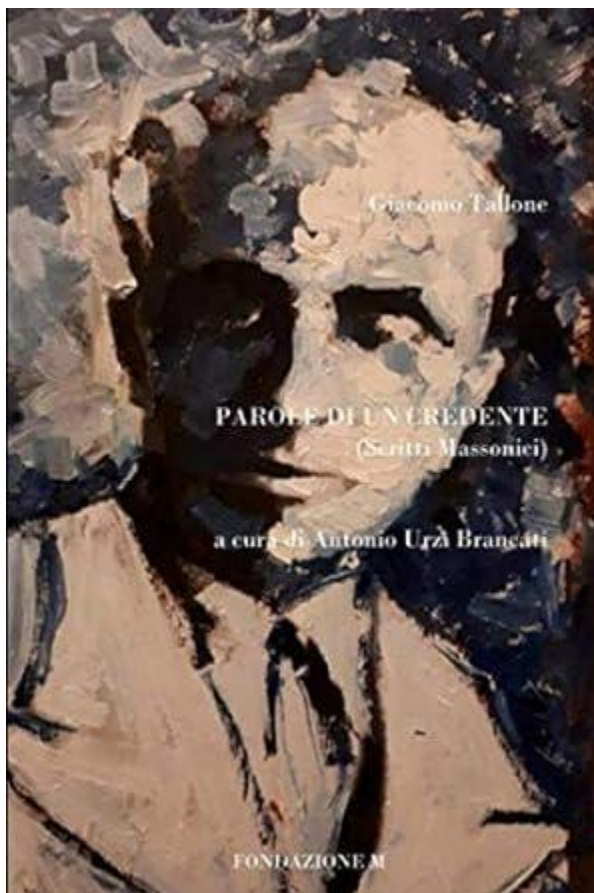
$\bar{\text{—}}\bar{\text{—}} | \bar{\text{—}}\bar{\text{—}} | \bar{\text{—}}\bar{\text{—}}\bar{\text{—}} | \bar{\text{—}}\bar{\text{—}} | \bar{\text{—}}\bar{\text{—}}$

Trimetro giambico

È formato da tre metri giambici (un metro giambico equivale a due giambi):

$\bar{\text{—}}\bar{\text{—}}\bar{\text{—}} | \bar{\text{—}}\bar{\text{—}}\bar{\text{—}} | \bar{\text{—}}\bar{\text{—}}\bar{\text{—}}$

La cesura più frequente la cesura femminile dopo la terza o la quarta tesi (cioè dopo la terza o la quarta sillaba breve).



Invitiamo a leggere le parole del Maestro A.U.B. intorno alla figura di Giacomo Tallone.

In copertina: Ritratto di G. Tallone, olio su tela di A. Scandurra.

De Sīdereum

*
* *

da *sīdus*, “stella”, “costellazione”; *sīdērĕus* “sidereo”,
“stellato”

* *
*

composto di *de* e *sidera*, *desiderio* ha un’etimologia che fa discendere il suo significato letteralmente da “mancanza delle stelle”: copre uno spettro che va dal senso di bisogno materiale, mancanza, assenza, per qualificarsi come funzione di trasformazione della volontà ed elevarsi alla nostalgia della pienezza dell’essere, all’inattingibilità della verità assoluta.

DE SIDEREUM / L'UOMO DI DESIDERIO è una rivista di studi filosofici. La parte più interna del suo cuore ascende ad una filosofia che si dice unitaria, o *dell'unità*. Una filosofia che voglia dirsi tale non può serrarsi dietro l'appartenenza ad una corrente o ad una adesione di indirizzo.

Per essere una Rivista di studi filosofici sull'Unità, non può ridursi al bollettino di una qualsiasi organizzazione, ma deve trarre il suo alimento, l'origine della sua ragion d'essere, da un principio spirituale.

Compito del Lettore giudicare quanto i risultati si allontanino dal principio spirituale, e potrà farlo tanto più liberamente quanto più sarà capace di comprendere il contenuto della frase *«non giudicare e non sarai giudicato»*.

Chi vorrà contribuire alla Rivista è, in linea di principio, il benvenuto. Gli articoli dovranno essere trasferiti in file *.doc* oppure *.odt*, accompagnati da una dichiarazione sul copyright. Le immagini non saranno pubblicate in assenza di una declaratoria sul copyright e una didascalia che ne indichi la fonte e le principali notazioni di provenienza. Resta facoltà della Redazione verificare l'efficiente formattazione dei testi, nonché valutare la congruità dei contenuti dell'articolo rispetto agli obiettivi della Rivista, dunque pubblicarli o meno.

La Rivista ha carattere trimestrale, con cadenza collegata agli Equinozi e ai Solstizi.

Ciascun numero trimestrale viene pubblicato liberamente come *ebook* gratuito in conformità agli scopi etici inerenti la diffusione del pensiero spirituale per la crescita di ogni essere.

La Redazione si riserva, considerando la qualità dei materiali pervenuti, di pubblicare edizioni a stampa degli *Annali*.

Le attuali possibilità tecnologiche permettono di presentare interventi non soltanto in formato testo, ma anche in audio/video. Taluni articoli possono ricevere questa forma, fermo restando la valutazione degli standard tecnici e l'approvazione dei contenuti da parte della Redazione.

Non si restituisce il materiale inviato.

n. 43 anno XII

*

Fondatore *Antonio Urzì Brancati*

Direttore *Maurizio Pizzuto*

Redazione *Davide C. Crimi*

*

La presente edizione somma i numeri di *L'uomo di desiderio*, pubblicate tipograficamente in proprio, e quelle degli *Annali* delle quattro edizioni trimestrali per anno pubblicati sotto il titolo *De Sidereum*.

*

La Rivista è articolata in tre parti, così come concepita sin dai suoi esordi.

La *Prima Parte*, *FILOSOFIA DELL'UNITÀ*, contiene articoli di contenuto propriamente filosofico, specialmente tratti da quell'approccio detto «*Martinismo*», ai suoi speciali strumenti operativi e alle idee proprie di questa linea filosofica, con riferimento al pensiero e all'opera di Martinez de Pasqually e di Louis Claude de Saint-Martin, fino ad arrivare alla linea di continuità stabilita da Nikolaj Roerich con le Scuole dette della Quarta Via.

Non tutto quel che viene detto in filosofia dev'essere dimostrato. Si predilige tuttavia in ogni pensiero la verifica delle fonti, l'attendibilità dei riferimenti, la compiuta fondatezza del pensiero che lo emana. In questo senso siamo persuasi che la Rivista sia un insostituibile strumento di conoscenza e di formazione per i Filosofi d'oggi e di domani. Non intendiamo qui per «*Filosofo*» una sorta di sinonimo per “persona di successo”: il Filosofo, specie nel Martinismo, è chiamato più esattamente «*Filosofo Sconosciuto*», proprio per indicare la sua capacità di essere e restare impassibile ai desideri del mondo profano.

Questo ascetismo di fondo significa indifferenza a concetti come “numero di vendite” e “profitti e perdite”. La porta resta socchiusa affinché chi guarda

dall'esterno possa intuire e chi guarda dall'interno possa ricevere selettivamente.

La *Seconda Parte, DELLE CORRISPONDENZE*, si apre infatti a contributi con maggiori gradi di libertà, accogliendo le arti, con speciale riferimento alla poesia e alla pittura, nonché alle recensioni inerenti musica, cinema, performance. Uno sguardo al teatro, inteso in quanto istanza di rappresentazione degli archetipi della psicologia del profondo, mantiene un posto privilegiato in relazione agli interessi della Rivista.

La *Terza Parte, LE PAROLE DEI MAESTRI PASSATI*, è rivolta all'attività di servizio che la Rivista intende svolgere in rapporto alla vocazione specifica della filosofia martinista, pubblicando, nel rispetto dei copyright, brani degli Autori che hanno segnato la storia letteraria di questo ambito del pensiero.

